

## Coronavirus, il presidente di Confindustria Bergamo: “Errore il video ‘Bergamo is running’”. E nega pressioni per non istituire la zona rossa



Perché nella Bergamasca non è stata istituita un'area off-limits nel focolaio della Valle Seriana? Stefano Scaglia dice la sua su quanto accaduto in quei giorni a cavallo tra febbraio e marzo e analizza il ruolo avuto dagli industriali: "Pressioni? In una società complessa come la nostra ogni soggetto è portatore di una visione"

*di Alberto Marzocchi* | 31 Marzo 2020

*Bergamo is running*, Bergamo sta correndo. Un video, [quello diffuso dall'associazione degli industriali lo scorso 28 febbraio](#) sul suo sito internet (ne ha dato notizia Il Fatto Quotidiano) che ha sollevato un polverone. E poi il ruolo giocato, sempre a cavallo tra la fine dello scorso mese e marzo, [nella partita che ha portato a non istituire una zona rossa](#) nel **peggior focolaio** di coronavirus d'Italia: la Valle Seriana. In questa partita, che ha visto il rimpallo di responsabilità tra Regione e governo, che ruolo ha giocato Confindustria? Ilfattoquotidiano.it lo ha chiesto a **Stefano Scaglia**, numero uno dell'associazione a Bergamo.

**Presidente, in piena emergenza avete pubblicato un video per dire che a Bergamo andava tutto bene. È stato un errore?**

Quando è nata l'idea del filmato, [volevamo comunicare ai partner esteri che le nostre aziende stavano lavorando normalmente](#). Le cose sono precipitate di lì a poco. Faccio notare che fino alla prima settimana di marzo le persone uscivano a fare l'aperitivo o andavano a sciare. E politici ed esperti invitavano a fare lo stesso. Oggi, per quel video, chiedo scusa. Mi scuso se ha urtato e se

ancora urta la sensibilità di tante persone. È stato un errore, sì. Questa tragedia accomuna tutti, qui, nella Bergamasca.

**Nei primi giorni di marzo è sfumata l'istituzione della zona rossa nei comuni di Nembro, Alzano Lombardo e Albino. Da quello che abbiamo potuto ricostruire, alcuni imprenditori di quell'area si sono opposti. Le risulta?**

Da parte nostra abbiamo comunicato alla prefettura, come ci è stato richiesto, l'elenco delle attività economiche che fatturano più di 100mila euro all'anno. Dopodiché, non so quale sia stata la catena di decisioni che ha portato a scartarla. Ricercare di chi sia la colpa di certe scelte credo che ora sia dannoso. A bocce ferme chi vorrà fare analisi e polemiche potrà farlo. Aggiungo che, a oggi, nessuno sa se la creazione di quella zona rossa avrebbe cambiato il corso degli eventi.

**Fonti vicine agli industriali, così come quelle sindacali, affermano che lei, personalmente, era a favore della zona rossa. È così?**

Appena abbiamo avuto consapevolezza di ciò che stava accadendo, abbiamo raccomandato alle imprese di lavorare con le autorità sanitarie locali per mettere a punto i protocolli di sicurezza. Abbiamo raccomandato agli imprenditori che non riuscivano a garantire i necessari standard di sicurezza di valutare se sospendere la produzione. Ecco, è probabile che questi atteggiamenti siano stati interpretati come una propensione favorevole alla zona rossa.

**È un sì.**

È la sua interpretazione.

**L'ipotesi è quella di un asse tra il presidente di Confindustria Lombardia, Marco Bonometti, e alcune aziende che sarebbero state coinvolte dall'istituzione della zona rossa. Un asse, saldatasi con quella di Roma, per dire no alle misure più stringenti. Le risulta?**

Bisogna distinguere tra situazioni esplicite e deduzioni. In quel momento Confindustria Lombardia, che aveva una visione complessiva della regione e non puntale sulla Bergamasca, come potevamo averla noi, dava certi messaggi. Messaggi in linea col territorio lombardo, che non stava vivendo quello che accadeva a Bergamo. Credo che non ci sia stato nulla di concordato, ma semplicemente una coincidenza tra visioni comuni.

**Secondo diverse fonti, l'azienda Persico spa di Nembro sarebbe stata la capofila tra le imprese contrarie alla chiusura della Bassa Valle Seriana.**

Io guardo ai fatti: le imprese bergamasche sono state ben più prudenti delle istituzioni. In qualche modo le hanno anticipate. Dopodiché, ognuno è portatore di visioni e punti di vista che è giusto che vengano esplicitati. L'ultima parola tocca ai decisori politici.

**Torno all'asse tra aziende bergamasche, Bonometti e la presidenza nazionale degli industriali: Confindustria ha fatto pressioni perché il governo non istituisse la zona rossa?**

Escludo che ci siano state pressioni. In una società complessa come la nostra, ci sono tanti soggetti e, come dicevo prima, ognuno è portatore di una visione. È diritto di tutti i soggetti portare ai decisori le proprie informazioni e i propri punti di vista.

**Nemmeno una sorta di moral suasion?**

Più che attività di moral suasion, ribadisco, credo che sia un dovere da parte di tutte le categorie e di tutti i portatori di interessi esplicitare i propri punti di vista. Perché è fondamentale avere il quadro delle conseguenze che potrebbero nascere dalle singole decisioni.



**È d'accordo con Renzi [quando dice “non possiamo stare chiusi due anni, bisogna riaprire le fabbriche”](#)?**

Personalmente non ho le competenze per poter dire se e quando e in che forma bisognerà ripartire. Come dice giustamente il presidente del Consiglio Conte, la valutazione verrà fatta dal comitato scientifico. Ciò che è sicuro è che una chiusura prolungata può provocare conseguenze importanti per la sopravvivenza della nostra comunità. Dire “chiudere tutto” è corretto ma non è sostenibile per sempre. L'esercizio vero, complicato, da fare – e che nessuno mi pare stia facendo – è capire come si potrà ripartire.

**Fonti sindacali sostengono che “migliaia” aziende bergamasche vogliono riaprire. Le richieste sarebbero già sul tavolo del prefetto. Le risulta?**

Sono circa 1700, per l'esattezza. E mi stupisce che siano così poche. Se ci pensa, su un totale di 26.760 società di capitali, sono il 6%. Vorrei fosse chiara una cosa: queste aziende chiedono di aprire per tenere aperte le filiere. Lo fanno per senso di responsabilità.

**In un momento come questo non sarebbe più opportuno salvaguardare la salute pubblica, lasciando in funzione solo le attività essenziali?**

Il problema sta proprio qui: stabilire cosa è essenziale e cosa no. Secondo lei le posate di plastica sono essenziali o no? Probabilmente non lo sono. Ma se le dicessi che [ce le stanno chiedendo per il nuovo ospedale della Fiera che verrà gestito dagli alpini](#)? A quel punto lo diventano.

**Cosa si aspetta che succeda nel “dopo”, c'è il rischio che molte aziende chiudano i battenti per sempre?**

Dal punto di vista economico ci saranno ripercussioni negative importanti, tanto che iniziamo già a intravedere episodi di disagio sociale. Attualmente molti imprenditori temono di non poter riprendere la loro attività. Penso a settori come il manifatturiero, che ha problemi di liquidità, ma più in generale ad artigiani e negozianti. Il contesto, purtroppo, è estremamente difficile anche negli altri Paesi. Da questo punto di vista, le industrie bergamasche faticeranno per via della forte vocazione all'export. Ciò che chiediamo è che si mettano in campo gli strumenti per mantenere in vita il tessuto economico, salvaguardandolo nella sua interezza e senza privilegiare alcuni settori o solo grandi aziende.